**Tecnologie digitali e bambini: quali rischi, quali opportunità?**

«Tre cose ci sono rimaste del paradiso: le stelle, i fiori e i bambini». Così scriveva Dante Alighieri alle soglie del XIV secolo, in una frase chiaramente attestante la straordinarietà dei fanciulli in quanto esseri del Creato dotati di una purezza paragonabile proprio soltanto a Colui che tutto ha generato.

Sono trascorsi i secoli, ma i bambini sono ancora le opere naturali più belle che esistano al mondo. Essi non sono cambiati, biologicamente e strutturalmente parlando: sono rimasti invariati. Eppure, chi è socialmente attento e conosce un poco di storia sa che qualcosa è cambiato: qualcosa intorno a loro, qualcosa definito come “ambiente” o “contesto”, del quale non è difficile accorgersi. Viviamo nel Ventunesimo secolo, tempo in cui la ricchezza si alterna in modo spregiudicato alla miseria, gli “status symbol” sono le bussole di troppi e dove le società tecnologiche – sinonimo di società del benessere – contano al loro interno elevati casi di differenze sociali. In questo quadro così ampio e complesso si inseriscono proprio loro: le nuove generazioni. “Bastoni della vecchiaia” e “piccole promesse”, come i grandi usano definirle, nonché le principali protagoniste e al tempo stesso le categorie più influenzate dalla rivoluzione attuale, specie quella tecnologica. Ciò che distingue i bambini di oggi da quelli del passato è proprio il fatto di vivere (e convivere) in presenza della tecnologia. Anzi, sarebbe più opportuno affermare che i fanciulli moderni sono letteralmente assorbiti dalla tecnologia folta e progressivamente sempre più in evoluzione della società in cui si sono trovati a nascere. Basti pensare al “classico dei classici”, in questo senso: il cellulare. Alle soglie degli anni ’80 i nostri genitori – ancora giovani e spensierati – uscivano il sabato sera in compagnia degli amici, ma nessuno tra di loro possedeva in tasca una qualsivoglia primitiva forma di telefonino e probabilmente nemmeno avvertiva il bisogno di averlo: questo, perché gli usi, i costumi e le abitudini di allora erano ovviamente differenti rispetto al presente odierno e le innovazioni scientifiche e tecnologiche si trovavano ad un livello assai distante da ciò che noi oggi conosciamo e che talvolta guardiamo con superficialità. Adesso, invece, il cellulare ha invaso la nostra quotidianità: il fatto di non poterne fare a meno “perché serve” si trasforma talune volte in una morbosa ossessione, per giovani ma anche per adulti. Per quanto riguarda particolarmente i giovani, non solo è quasi impossibile riuscire a scovare un ragazzo che non abbia un suo proprio cellulare, ma è altrettanto praticamente inverosimile trovarne uno che non abbia uno “smartphone”. Se poi andiamo ad indagare personalmente, scopriamo che la maggior parte dei giovani ha ricevuto il suo primo telefono prima dell’ingresso nell’età dell’adolescenza, il che ci pone di fronte ad un particolare interrogativo: se i ragazzi di oggi possedevano un cellulare quando ancora erano tutto sommato dei bambini, i veri e propri bambini di quest’epoca che rapporto specifico hanno coi cellulari? Una delle plausibili risposte è che essi apprendono in maniera abbastanza insolita ad utilizzare un prodotto relativamente complesso come uno smartphone già durante la prima infanzia, per poi perfezionarsi nel corso degli anni successivi, dimostrando come ad appena otto anni riescano a gestire per bene applicazioni tra cui giochi scaricati e Whatsapp e strumenti utili come la fotocamera, motivo probabile per cui non è difficile che ancor prima del decimo compleanno i genitori decidano di comprare ai loro figli un cellulare personale. In Italia, secondo un’indagine molto interessante condotta da Eurispes (ente privato italiano che si occupa di studi politici, economici e sociali) e Telefono Azzurro nel 2012, è stato riscontrato che il 38% dei bambini al di sotto dei due anni di età utilizzava con destrezza il dispositivo mobile dei propri genitori per giocare o guardare video1. A distanza di qualche anno si tratta ancora di un dato “grandemente affidabile e facilmente riscontrabile”, se si pensa che l’esistenza dello smartphone all’interno della sede familiare – come afferma un sondaggio di inizio 2017, condotto dal Centro per la Salute del Bambino Onlus – ha addirittura raggiunto un pieno 100%. E a solo due anni dalla nascita, prosegue lo stesso, il 60% dei genitori permette ai propri figli di utilizzare il loro dispositivo mobile, mentre nella fascia fra i 2 e i 5 anni questa percentuale giunge molto vicina all’80%2.

E’ quindi ovvio sostenere che la responsabilità dell’utilizzo dei telefoni portatili da parte dei bambini – così come per quanto concerne la loro educazione, gli usi, le abitudini, il linguaggio e il sistema di regole di cui essi dispongono – è affidata in primo luogo alla sede familiare.

Relativamente piccolo e sempre più colorato, dotato strutturalmente di una maneggevolezza in progressiva crescita e simbolicamente di un possesso di cui non si può fare a meno, il cellulare diviene il protagonista indiscusso degli spot pubblicitari di matrice tecnologica e, per un effetto quasi propedeutico, delle nostre vite e di quelle dei più piccoli, sempre più spettatori attivi di tale evento, con i genitori che si affermano come i principali complici in questo senso.

Se gli smartphone rimangono i prodotti tecnologici per eccellenza del secolo XXI, non indifferente è stato l’impatto avuto dai tablet negli ultimi anni. Tecnicamente parlando, ciò che rende diversi i primi dai secondi è rappresentato dalla dimensione dello schermo, che è assai maggiore per quanto concerne i tablet, e dalle funzionalità: riguardo a quest’ultimo aspetto, infatti, alcuni dei tablet presenti sul mercato non consentono di telefonare, ma in compenso offrono un’esperienza di navigazione migliore rispetto allo smartphone, nonché la possibilità di usufruire in modo più coinvolgente di app e di giochi. Dev’essere proprio quest’ultimo elemento a incoraggiarne l’acquisto da parte di una larga fetta di pubblico genitoriale, che vede nel tablet un buon passatempo per i loro figli. Come ammesso poi da una percentuale significativa di genitori, lo smartphone (o il tablet) rappresenta anche – e soprattutto – uno strumento da dare ai loro bimbi per evitare di sfociare nella “bizza”, per placare i loro animi inquieti. Per farcene un’idea più chiara, presentiamo di seguito le percentuali nel dettaglio: il 30-35% delle famiglie italiane con figli sotto l’anno di età; il 55-60% di quelle con figli sotto i 2 anni, il 70-78% dei nuclei con bambini entro 36 mesi; il 70-72% con fanciulli di età compresa fra i 3 e i 5 anni3.

I dati sui consumi fin qui esposti, da soli, non possono comunque spiegare per intero la portata del fenomeno. Occorre difatti analizzare da vicino gli aspetti positivi e quelli negativi, i vantaggi e gli svantaggi, i benefici e i rischi che conseguono all’uso delle tecnologie digitali da parte dei più piccoli per poter avere un quadro più preciso (e interessante) dell’argomento in questione.

A dispetto di quelle che sono le varie e spesso infondate “credenze”, ricerche hanno dimostrato che l’utilizzo a scopo ludico del touch screen da parte del bambino nel suo primo anno di vita non si pone in antinomia con lo sviluppo dell’intersoggettività, ma bensì rafforza la motricità fine del piccolo ed è inoltre un eccezionale stimolatore delle sue capacità intellettive. Più studi hanno poi confermato l’importanza che le tecnologie digitali possono avere sullo sviluppo dell’interazione sociale tra i bambini, sull’aumento proficuo delle loro abilità di linguaggio e sull’espansione del loro vocabolario, se utilizzate all’interno di contesti educativi per l’infanzia1. Rimanendo proprio nell’ambito di tali contesti, interessantissimo appare il programma stilato dalla scuola dell’infanzia Quercianella che, alla voce “Competenze da sollecitare e promuovere nei bambini e nelle bambine”, inserisce per prime le “Competenze informatiche”: quest’ultime, si legge nel programma, debbono essere sviluppate attraverso quattro fasi, che elenchiamo di seguito: «acquisire familiarità» con gli strumenti tecnologici; apprendere a navigare sul web in sicurezza e a procedere alla ricerca di contenuti; esprimere le proprie inclinazioni, propensioni e opinioni; costruire percorsi soggettivi e/o collettivi, strettamente individuali e/o coinvolgenti altri bambini4. Secondo tale logica pare quindi indispensabile che anche i più piccoli, seppure per un po’ ancor lontani dall’inizio della scuola primaria, sviluppino abilità digitali e imparino a conoscere le regole inerenti l’uso dei vari apparecchi tecnologici: ciò si dimostra alquanto necessario non solo per «acquisire familiarità» con i mezzi, il che può rivelarsi assai utile in futuro, ma anche per imparare ad esprimere sé stessi e ad acquisire un pensiero critico, nonché per sviluppare l’interazione sociale e la capacità di lavorare in squadra.

Anche nei gradi successivi di istruzione le tecnologie digitali rivestono una notevole importanza. Secondo Lorenzo Salvoni, l’uso di strumenti didattici tecnologici promuove la «collaborazione», l’incremento delle competenze relative agli studenti eccellenti ed il recupero di quei soggetti in situazioni di difficoltà, e perciò consente a tutti gli alunni di essere al tempo stesso “architetti e muratori” del loro personalissimo cammino di crescita, un percorso, questo, in cui il docente va a ricoprire il ruolo di «mediatore sia dei contenuti che degli strumenti»5. L’insegnante, in tal senso, non è colui che dirige autoritariamente, che obbliga, che impone in modo coercitivo, ma piuttosto un soggetto autorevole il quale, grazie alle proprie conoscenze e all’esperienza posseduta, si pone il compito di trasmettere ai suoi allievi i saperi necessari al fine di un corretto utilizzo degli strumenti tecnologici e si presta inoltre volentieri a fornire loro supporto, qualora ve ne sia la necessità. Quanto sostenuto da Salvoni è a dir poco straordinario. In particolare, appare eccezionale la possibilità di sfruttare le nuove tecnologie digitali per il recupero degli studenti in difficoltà. Difficoltà che possono essere varie: di lieve entità, di semplice memorizzazione di concetti o di elaborazione di schemi efficaci su cui studiare, fino a disturbi considerevoli quali dislessia e persino autismo, partendo dalla realtà educativa della prima infanzia e proseguendo per tutti i successivi gradi dell’istruzione. Giuliana Pinto, a proposito dei bambini affetti da “dis-grafia” (ossia l’incapacità a rendere graficamente i segni sul foglio, il che rappresenta una forma di dislessia), scrive che costoro migliorano in maniera assai significativa le proprie prestazioni se scrivono al computer6. Per quanto riguarda il problema dell’autismo, Adriano Monica illustra molteplici e diversificate strategie attraverso le quali pc e tablet possono consentire ai bambini affetti dal suddetto disturbo di realizzare comunque un apprendimento efficace: innanzitutto, vi sono alcune regole di base a cui le interfacce degli strumenti tecnologici devono attenersi in questo senso, quali prediligere sfondi di colore uniforme, dotarsi di icone grandi, piacevoli alla vista, interessanti, disposte in maniera ordinata e su posto fisso; successivamente, il software deve essere facilmente configurabile e personalizzabile; i programmi devono poi privilegiare l’utilizzo di immagini chiare, ben definite e accompagnate possibilmente da testo maiuscolo. Contribuiscono inoltre ad un maggior coinvolgimento e ad un apprendimento meno difficoltoso, più vivace ed efficace strumenti quali: la “Lavagna Interattiva Multimediale”, individuata con l’acronimo “LIM”, è una lavagna digitale, funzionante come un touch screen, sulla quale è possibile scrivere ma anche proiettare filmati e navigare su internet; la “sintesi vocale”, in grado di tradurre in voce il testo presente nel pc; “l’interprete vocale”, capace di tradurre in scrittura o azioni tutto ciò che viene dettato dall’utente attraverso il microfono o un registratore7.

Le direttive e gli strumenti sopra esposti consentono a quei bambini che, diversamente da altri, non possono purtroppo godere della piena salute, in quanto affetti da un disturbo rilevante e assai condizionante come l’autismo, di accedere all’istruzione negli stessi contesti scolastici degli altri studenti e raggiungere un apprendimento ottimale il quale, anche se realizzato adottando mezzi alternativi, permette loro di scavalcare quelle utopiche barriere della disabilità.

I vantaggi sin qui presentati, prevalentemente riferiti al contesto educativo formale scolastico, non sono tuttavia gli unici aspetti positivi che le tecnologie digitali riservano nei confronti dei bambini. Secondo lo studio francese dal titolo “L’enfant et les Ecrans” i soggetti i quali, già nella prima infanzia, si trovano ad utilizzare apparecchi tecnologici come tablet e smartphone che, per forza di cose, necessitano di un’azione manuale, fisica per essere adoperati (si pensi al più semplice gesto di trascinare il dito sul touch screen poiché altrimenti non accadrebbe niente), sono portati ad allargare i propri orizzonti cognitivi e le conoscenze possedute in merito alla realtà circostante8. Conoscenze che possono espandersi ulteriormente se il bambino viene accompagnato da almeno un genitore nel processo di scoperta e di futura familiarizzazione con l’apparecchio smartphone o tablet. Vi sono moltissime applicazioni educative e divertenti che possono essere utilizzate in simultanea da genitori e figli, sottolineando il fondamentale compito che hanno i primi nel dominare l’uso della tecnologia tenendo in mano il dispositivo. Così facendo, si rafforzano alcuni aspetti del legame tra le due figure: l’interazione e la collaborazione reciproche; la dimensione affettiva; il ruolo di guida dei genitori. Ricordiamo che sia genitori che nonni hanno un valore prezioso e assolutamente unico per quanto riguarda l’apprendimento del linguaggio nei più piccoli, specialmente perché le parole dentro alla relazione maturano significato e non costituiscono solo una ripetizione: ecco quindi che essi non possono essere rimpiazzati da smartphone o tablet, ma ciononostante hanno il compito (non semplice) di fare da mediatori fra le nuove tecnologie digitali – ormai sempre più presenti all’interno delle abitazioni e nella vita quotidiana al di fuori delle mura casalinghe – e la realtà visiva e tangibile9. Tablet, smartphone, laptop, computer, tv e tutti gli innumerevoli apparecchi digitali esistenti evidenziano, di fatto, svariati benefici, quando vengono usati in maniera appropriata e in modo condiviso con i genitori: non hanno soltanto una funzione ludica, ma riescono anche a produrre, per esempio, sviluppo della coordinazione visuo-motoria, incremento delle capacità digitali e delle funzioni cognitive3. D’altronde, vediamo bene che è pressoché impossibile per i “nativi digitali” evitare l’approccio con le nuove tecnologie, pertanto, date le relative circostanze, si rende opportuno quantomeno un atto di sorveglianza (la quale non va fraintesa con un controllo opprimente e coercitivo) da parte dell’adulto sull’esplorazione digitale del bambino. L’espressione “nativi digitali” è stata formulata da Marc Prensky (2001), all’interno del più vasto fenomeno noto come “rivoluzione digitale”, per indicare quei soggetti nati e cresciuti con il lancio delle tecnologie moderne, dei tablet, degli smartphone e in particolare dell’iPhone, noto prodotto quest’ultimo brevettato dalla famosissima azienda “Apple” che maggiormente si può ammettere abbia segnato un punto storico di non ritorno nel panorama della rivoluzione digitale. I “nativi digitali” sono caratterizzati da una certa familiarizzazione con le nuove tecnologie, una particolare scioltezza nell’impiego del digitale che è a dir poco insita in loro stessi. Si contrappongono perciò agli “immigrati digitali”, ossia coloro che, al contrario, con il digitale si sono trovati a dover convivere e presentano per questo maggiore difficoltà a familiarizzare con strumenti come smartphone e tablet1.

E gli svantaggi? Certo che ci sono! Così come per tutte le cose di questo mondo, anche le tecnologie digitali presentano dei ‘pro’ ma anche dei ‘contro’: per tutti, nessuno escluso. C’è da dire che spesso, forse troppo spesso, vige una sorta di pregiudizio molto forte sul contributo fornito dai nuovi strumenti tecnologici alla vita quotidiana, specie quella dei più giovani. Inutile andare a cercare riferimenti su libri e manuali: basta uscire di casa e chiedere a certe persone, magari poco acculturate e assai meno riflessive, che cosa pensino del rapporto dei giovani d’oggi col cellulare per udire risposte del tipo “Ai miei tempi quella roba non esisteva, si stava meglio e c’era più amore reciproco”, “Hanno il cervello fuso a causa di tutti gli strumenti tecnologici che possiedono” oppure “I miei nipoti più piccoli hanno costantemente il cellulare fra le mani!”. Di affermazioni come queste se ne sentono tantissime, e non riguardano solo i ragazzi e gli adolescenti ma anche i bambini. Sì, proprio loro. Come già abbiamo scritto indietro, i più piccoli sono sempre più spettatori attivi di tale evento, che è appunto la rivoluzione digitale. Seppur peccando di evidente equivalenza di significato, si può dire che essi siano “consumatori” delle novità che il crescente mercato tecnologico pone smisuratamente di fronte ai loro occhi.

Abbondanza di tecnologia, però, non indica necessariamente presenza di soli aspetti negativi. Come già abbiamo avuto modo di verificare, infatti, il contributo che gli strumenti dell’era moderna hanno fornito in termini di miglioramento della qualità della vita e di sviluppo cognitivo, specie nei confronti delle nuove generazioni, è altissimo e non importa ribadirne le motivazioni a sostegno. Qualora dei soggetti decidessero di muovere ricorso verso la positività delle tecnologie digitali, è necessario che essi lo facciano conoscendo innanzitutto la natura dell’argomento oggetto di giudizio, e successivamente ricorrendo ad opportune spiegazioni a sostegno della loro tesi. Seguendo tale linea di principio Giorgio Tamburlini, pediatra e presidente del Centro per la Salute del Bambino Onlus, afferma che gli apparecchi digitali sono a dir poco «magnetici» per i bambini: luci, colori, animazioni… si sa, i più piccoli ne sono attratti; si verifica sui bambini un vero e proprio effetto calamitico, in particolare su coloro che rientrano nei primi ventiquattro mesi di vita. Il potere di tali strumenti è così forte e manipolatorio da allontanare i bimbi da tutte le altre esperienze, col rischio di renderli più isolati. Commenta lo stesso Tamburlini che per i bambini c’è una forte necessità di relazioni, di interazioni, di tempo “vivo”, pieno, “fisico” e non digitale da trascorrere coi genitori. Aggiunge a tal proposito che proibire o vietare l’uso degli apparecchi digitali non serve sostanzialmente a nulla, poiché infatti il metodo più efficace, in tal senso, è quello relativo al fatto che i genitori devono fare in modo di impegnarsi per avviare i propri figli al piacere nei confronti di altre cose, come un gioco (e non un videogioco), un libro cartaceo (e non un e-book), una fiaba o una favola raccontate sulle ginocchia o magari una salutare camminata all’aria aperta2.

I rischi connessi all’utilizzo delle nuove tecnologie da parte dei bambini non vanno visti soltanto in prospettiva sociale, poiché i pericoli ad esso collegati riguardano anche, e soprattutto, la salute. I rischi più evidenti che essi corrono in questi termini, quando fanno uso eccessivo degli strumenti digitali, sono resi noti dagli esperti: obesità, problemi a livello cardiovascolare, diabete di tipo 2, affaticamento della vista, disturbi osteoarticolari, patologie connesse all’apparato riproduttore, tumori al cervello (gli ultimi due, va detto, derivano dall’esposizione alle onde elettromagnetiche)3. Spaventa leggere quanto appena esposto: i nomi delle patologie citate, i termini medici delle problematiche elencate richiamano alla mente casi drammatici realmente esistenti, con la cui etimologia ognuno di noi è arrivato ad imbattersi e, suo malgrado, ha avuto modo di conoscerne il contenuto, abbattendo in questo modo quel muro d’ignoranza che lo caratterizzava ma che, forse, almeno per una volta, sarebbe stato meglio non infrangere. Ma per diventare a pieno titolo grandi e responsabili, ricordiamoci, da qui si deve passare: non è possibile prendere scorciatoie.

Esiste tuttavia un altro considerevole pericolo connesso all’utilizzo prolungato delle tecnologie digitali da parte dei soggetti più piccoli: si tratta probabilmente di una situazione poco conosciuta, ma non per questo meno rilevante. Parlando in termini più specifici, una ricerca condotta da alcuni oftalmologi di una università coreana su 916 bambini (dai 7 ai 12 anni di età) ha evidenziato che in media il 6,6% dell’intero campione presentava un disturbo peculiare: la cosiddetta “sindrome da occhio secco”, caratterizzata da bruciore costante e senso di corpo estraneo nell’occhio. Gli schermi degli apparecchi digitali – di fronte ai quali giovani e giovanissimi sono soliti sforzare assiduamente la vista – si sarebbero dimostrati la causa primaria del disturbo, visto e considerato che il 97% dei soggetti affetti da sindrome da occhio secco “consumava” in modo incessante prodotti tecnologici, smartphone specialmente, per un tempo medio di 2-3 ore al giorno. La ricerca inoltre ha individuato una differenza in termini percentuali tra bambini abitanti in città e bambini abitanti nelle campagne (8,3% i primi contro 2,8% i secondi). E’ stato conseguentemente spiegato che i sintomi del disturbo in questione aumentano generalmente con il progredire dell’età, forse per il fatto che, come rilevano le analisi dei ricercatori, a crescere è anche il tempo trascorso dai soggetti con lo sguardo puntato sui display: i dati, a tal proposito, parlano in modo molto chiaro, evidenziando il 9% circa dei bambini dai 10 ai 12 anni con problemi agli occhi paragonato col 5% di quelli dai 7 ai 9 anni aventi i problemi medesimi. Fortunatamente, sostiene la ricerca, la sindrome da occhio secco non è irrimediabile, in quanto è stato scoperto che occorre almeno un mese di assoluta astensione da apparecchi digitali affinché i sintomi scompaiano definitivamente, senza dover ricorrere a farmaci o terapie di alcun tipo10.

Ora che abbiamo presentato i principali aspetti positivi e negativi concernenti l’uso delle tecnologie digitali da parte dei bambini, sembra arrivato il momento di condurre alcune ultime riflessioni. In particolare, il fatto di aver analizzato sia le opportunità che i rischi ci ha dato modo sicuramente di comprendere che il pensiero univoco, immobile, indiscusso non esiste, ma è presente, bensì, una pluralità di visioni e di opinioni. Queste, per essere accettate, devono essere fondate, ovvero motivabili, argomentate da una significativa tesi che le sostenga. Procedere in assenza di tale condizione spalanca le porte al pregiudizio, sovente esempio, questo, di non-riflessività e di mancanza di conoscenza. Il pregiudizio è la forma di giudizio più presente quando si tratta di fare considerazioni, fra soggetti comuni, sul legame bambini-tecnologie digitali. C’è la tendenza, a quanto pare, di “demonizzare” le strumentazioni tecnologiche, additandole come principali cause dell’isolamento e dei disturbi psichici e fisici delle nuove generazioni. In realtà, noi sappiamo, come analizzano gli esperti, che i rischi, per i bambini che utilizzano smartphone, tablet o altri apparecchi digitali, esistono quando ne viene fatto un uso scorretto, inappropriato ed eccessivo, oltre che non condiviso in sede familiare. Al contrario, un uso appropriato, moderato e condiviso assieme ai genitori può apportare numerosi benefici. Non esistono, dunque, né le “tecnologie buone” né le “tecnologie cattive”: esiste altresì “la tecnologia”, insieme all’utilizzo che ne viene fatto.

L’atteggiamento di chi critica negativamente l’influenza che gli apparecchi digitali svolgono sui più piccoli è del tutto sbagliato, se a muoverlo sono soltanto generalizzazioni, prospettive univoche o teorie basate sul “sentito dire”. I giudizi infondati, torniamo a dirlo, hanno alla loro base “non-riflessività e mancanza di conoscenza”: vi è la presenza di una incredibile ignoranza. E cos’altro, se non l’istruzione, può meglio combatterla? La scuola e i contesti educativi per l’infanzia hanno il compito, pertanto, di fornire ai giovanissimi le conoscenze in merito alle strumentazioni tecnologiche allo scopo di individuarle, saper utilizzarle appropriatamente e riconoscere i rischi che possono da queste derivare in presenza di un uso eccessivo e lontano da regole. Non soltanto: nei medesimi contesti si avverte grandemente la necessità di supportare i genitori fornendo loro «adeguate informazioni e consigli», cominciando già a pochi mesi dalla nascita, se l’intenzione è quella di intervenire in tempo utile per scampare a situazioni sconvenienti e potenzialmente dannose in merito alle tecnologie digitali3. Conoscere gli strumenti di cui si fa uso, “saperne” i benefici ma essere anche al corrente dei pericoli che possono scaturirne da un utilizzo improprio è un fatto indispensabile, sia per permetterci di vivere in sicurezza con gli strumenti stessi, sia per essere in grado di coltivarli al meglio, traendone il massimo vantaggio. E’ la conoscenza stessa come valore ad essere indispensabile!

Una corsa fanciullesca, ingenua e spensierata all’aria aperta, magari nel bel mezzo di un parco giochi coi prati in fiore, ha e avrà sempre un insito ineguagliabile valore. Per i grandi e i “vecchi”, che nei loro tempi di infanzia altro svago non avevano se non quello, si tratta di condurre il giudizio in merito dei più piccoli verso l’acquisizione della capacità di “riflettere”, per imparare ad apprezzare.

Un computer, uno smartphone, un tablet hanno un valore che è possibile capire soltanto se li si conosce e se li sappiamo usare. Per i più piccoli si tratta di “sfruttare” il momento della condivisione di tali strumenti con i soggetti più grandi e anche con quelli più “vecchi”, in un alternarsi a vicenda verso l’acquisizione della “conoscenza”, che è indispensabile per comprendere il mondo.

Ecco dunque come due generazioni così lontane, possono diventare meravigliosamente così vicine.

**Silvestri Stefano**

**Numero Matricola: 6305779**

**Bibliografia:**

1 Donata Ripamonti, *Bambini e tecnologie* *e tecnologie digitali: opportunità, rischi e prospettive di ricerca*, 2016

2 Sondaggio del Centro per la Salute del Bambino Onlus di Trieste dal titolo *Bambini, già a un anno con il cellulare*

3 Centro per la Salute del Bambino Onlus e Associazione Culturale Pediatri, *Tecnologie digitali e bambini: un’indagine sul loro utilizzo nei primi anni di vita*, 2016

4 *La Multimedialità nella scuola dell’infanzia*

5 Lorenzo Salvoni, *Nuove Metodologie Didattiche*, 11 marzo 2016

6 Giuliana Pinto, *Il suono, il segno, il significato*, 2003

7 Adriano Monica, Corso di Formazione *I disturbi dello spettro autistico: dalla conoscenza al progetto educativo*

8 J. Bach, O. Houdé, P. Léna, S. Tisseron, *L’enfant et les Ecrans*

9 Beatrice De Biasi, *Tablet e smartphone: attenzione ai piccoli*

10 LaRepubblica.it, *Via smartphone e tablet dalle mani dei bambini. Rischiano la sindrome da occhio secco*